

Paleoscenico

Mr. Balzac

A Torino due pièce
tratte dalla «Comédie»

DI GIAN LUCA FAVETTO

Dovrebbe esserci il teatro in questi giorni alla Cavallerizza, nello spazio del Maneggio Reale, ristrutturato per accogliere allestimenti del Teatro Stabile di Torino. Un luogo magnifico. Un vuoto elegante che non si lascia usare tanto per essere usato, non si lascia riempire tanto per essere riempito. Fino al 23 dicembre è annunciata *La comédie humaine* di Honoré de Balzac. Sottotitolo: *Etudes philosophiques*. Sotto sottotitolo, che è pure doppio: *Il talismano* e *Il capolavoro ignoto*, cioè due racconti dello scrittore francese che il suo connazionale Dominique Pitoiset ha deciso di alzare in scena nella traduzione di Luca Fontana. Una decina gli interpreti, fra cui: Mariano Pirrello, Michele de' Marchi, Marcello Vazzoler, Gigi Dall'Aglio, Cristina Spina. Due racconti per due spettacoli, che intrecciano una riflessione sulla verità dell'arte e sul valore della vita, sull'assillo della perfezione e sulla ricerca del piacere, della fama, della ricchezza che diventa una galera, uno scacco per chi la pratica.

Si comincia da qui, dal *Talismano*, con una cassa da morto, un giovane sdraiato dentro, una corona di fiori, tre becchini e uno schermo che sovrasta la scena. Buio. Passo indietro. Entrano un giovane scrittore che sta andando a suicidarsi e un misterioso prete spagnolo che ha molto del Mefistofele. Chiacchierano, fumano, discutono. La fanno un po' lunga, poi il giovane firma un contratto alla Faust. Ottiene una pelle d'asino che può soddisfare ogni suo desiderio, ma quando ne soddisfa uno, rimpicciolisce; e rimpicciolendo si

porta via un pezzo della sua salute, della sua vita. Dopo venti minuti, all'apparire di una coppia di cubiste, una musica disco e una simil scena da discoteca in cui zampettano alcuni potenti del presunto «bel mondo», lo spazio della Cavallerizza si ribella. Il «luogo» annulla tutto ciò che si sta svolgendo al suo interno, lo ridicolizza, non gli dà

scampo. Quello che accade nel Maneggio Reale perde fascino, si smembra. Immaginate un edificio che si dirocca. Ecco, l'evento teatrale perde i pezzi che lo compongono. Battute, musica, materiale video, azioni dei personaggi, movimenti, entrate e uscite degli attori, luci: ciascuna parte va per proprio conto, si scolla. È smarrita l'armonia del tutto. Al posto del teatro vedi, inerti, i singoli elementi che lo compongono. Non aiuta, certo, la scelta di attualizzare il contenuto e non la forma del testo. Così la messinscena ondeggia tra il vecchio e il banale. Per due ore, che sono troppe, inutili, noiose.

Solo 50 minuti dura, invece. *Il capolavoro ignoto*. S'incanta sulla figura di un pittore incatenato al bisogno della perfezione assoluta, condannato dall'ambizione di andare oltre l'opera d'arte e fare con il suo pennello, sulla sua tela, un'opera di vita, più viva e vera della vita stessa. Non so se più viva, ma più vera della vita c'è soltanto la morte, che non sempre ha a che fare con l'arte. Più interessante l'assunto della realizzazione, piatta e scolastica. ❁

(*La comédie humaine*, regia di Dominique Pitoiset.
Alla Cavallerizza di Torino, fino al 23 dicembre).